

«Come ti faccio ti disfo...»^{*}
*Distruzioni di città e trasferimenti di popolazioni nella Sicilia dei Greci:
alcune osservazioni generali e qualche ipotesi*

Come è noto e come, tra le altre cose, risulta evidente dagli interventi di M. Moggi e di A. Jacquemin pubblicati in questo volume, la storia dell'Occidente greco – e, in particolare, della Sicilia – risulta frequentemente segnata da distruzioni di città e da trasferimenti di popolazioni. A questo proposito, per una breve rassegna dei casi più significativi e paradigmatici, cf., per esempio, (1) Erodoto VII 155, 2-156, 3; (2) Tucidide VI 4, 1-2 e 4, 5-6; (3) Diodoro XI 49 e XIV 78, 1-6; (4) Strabone VI 2, 3:

(1)

τοὺς γαμόρους καλεομένους τῶν Συρηκοσίω ἐκπεσόντας ὑπὸ τε τοῦ δήμου καὶ τῶν σφετέρων δούλων, καλεομένων δὲ Κυλλυρίω, ὁ Γέλων καταγαγὼν τοὺτους ἐκ Κασμένης πόλιος ἐς τὰς Συρηκούσας ἔσχε καὶ ταύτας [...]. Αἱ δὲ παραυτίκα ἀνά τ' ἔδραμον καὶ ἔβλαστον. τοῦτο μὲν γὰρ Καμαριναίους ἅπαντας ἐς τὰς Συρηκούσας ἀγαγὼν πολιήτας ἐποίησε, Καμαρίνης δὲ τὸ ἄστυ κατέσκαψε, τοῦτο δὲ Γελῶν ὑπερημίσεας τῶν ἀστῶν τῷτὸ τοῖσι Καμαριναίοισι ἐποίησε· Μεγαρέας τε τοὺς ἐν Σικελίῃ, ὡς πολιорκεόμενοι ἐς ὁμολογίην προσεχώρησαν, τοὺς μὲν αὐτῶν παχέας, ἀραμένους τε πόλεμον αὐτῷ καὶ προσδοκῶντας ἀπολέεσθαι διὰ τοῦτο, ἀγαγὼν ἐς τὰς Συρηκούσας πολιήτας ἐποίησε· τὸν δὲ δῆμον τῶν Μεγαρέων, οὐκ ἐόντα μεταίτιον τοῦ πολέμου τοῦτου οὐδὲ προσδεκόμενον κακὸν οὐδὲν πείσεσθαι, ἀγαγὼν καὶ τοὺτους ἐς τὰς Συρηκούσας ἀπέδοτο ἐπ' ἐξαγωγῆ ἐκ Σικελίης· τῷτὸ δὲ τοῦτο καὶ Εὐβοέας τοὺς ἐν Σικελίῃ ἐποίησε διακρίνας [...]. Τοιοῦτῳ μὲν τρόπῳ τύραννος ἐγεγόνεε μέγας ὁ Γέλων.

Gelone, facendo rientrare in patria da Casmene i Siracusani chiamati Geomori che erano stati cacciati dal popolo e dai loro schiavi, chiamati Cilliri, occupò Siracusa [...]. Ben presto la città divenne grande e fiorente: da una parte infatti egli condusse a Siracusa tutti i Camarinesi e li fece cittadini e abbattè la rocca di Camarina, dall'altra oltre la metà dei suoi concittadini di Gela li trattò come i Camarinesi; e dei Megaresi di Sicilia che, stretti d'assedio, erano venuti con lui a un accordo, i ricchi che avevano intrapreso la guerra contro di lui e si aspettavano di esser messi a morte per questa ragione, li condusse a Siracusa e li fece cittadini, mentre il popolo dei Megaresi, che non era responsabile di quella guerra e non si aspettavano di avere a soffrire alcun male, li condusse anch'essi a Siracusa e li vendette perché fossero portati fuori dalla Sicilia. Questo stesso trattamento fece, dividendoli in due categorie, anche agli Eubeesi di Sicilia [...]. In tal modo Gelone era diventato un potente tiranno¹.

(2)

Λάμις ἐκ Μεγάρων ἀποικίαν ἄγων ἐς Σικελίαν ἀφίκετο, καὶ ὑπὲρ Παντακίου τε ποταμοῦ Τρώπιλόν τι ὄνομα χωρίον οἰκίσας, καὶ ὕστερον αὐτόθεν τοῖς Χαλκιδεῦσιν ἐς Λεοντίνοὺς ὀλίγον χρόνον συμπολιτεύσας καὶ ὑπὸ αὐτῶν ἐκπεσὼν καὶ Θάψον οἰκίσας αὐτὸς μὲν ἀποθνήσκει, οἱ δ' ἄλλοι ἐκ τῆς Θάψου ἀναστάντες Ἰβλῶνος βασιλέως Σικελοῦ προδόντος τὴν χώραν καὶ καθηγησαμένου Μεγαρέας ἔκισαν τοὺς Ἰβλαίους κληθέντας. καὶ ἔτη οἰκῆσαντες πέντε καὶ τεσσαράκοντα καὶ διακόσια ὑπὸ Γέλῳ τυράννου Συρακοσίω ἀνέστησαν ἐκ τῆς πόλεως καὶ χώρας. πρὶν δὲ ἀναστῆναι, ἔτεσιν ὕστερον ἑκατὸν ἢ αὐτοὺς οἰκίσαι, Πάμιλλον πέμψαντες Σελινοῦντα κτίζουσι [...].

^{*} Dal ritornello di una canzone/filastrocca di A. Celestini in *La pecora nera* (Italia, 2010): un film di A. Celestini (soggetto e sceneggiatura di Celestini, Chiti, Labate).

¹ Izzo d'Accini & Fausti 1984, p. 415 e 417.

Ζάγκλη δὲ τὴν μὲν ἀρχὴν ἀπὸ Κύμης τῆς ἐν Ὀπικίᾳ Χαλκιδικῆς πόλεως ληστῶν ἀφικομένων ἠκίσθη, ὕστερον δὲ καὶ ἀπὸ Χαλκίδος καὶ τῆς ἄλλης Εὐβοίας πληθὸς ἔλθον συγκατενεύμαντο τὴν γῆν [...]. ὕστερον δ' αὐτοὶ μὲν ὑπὸ Σαμίῳ καὶ ἄλλων Ἴωνων ἐκπίπουσιν, οἱ Μῆδους φεύγοντες προσέβαλον Σικελίᾳ, τοὺς δὲ Σαμίους Ἀναξίλας Ἐργίνῳ τύραννός οὐ πολλῶ ὕστερον ἐκβαλὼν καὶ τὴν πόλιν αὐτὸς συμμείκτων ἀνθρώπων οἰκίσας Μεσσήνην ἀπὸ τῆς ἑαυτοῦ τὸ ἀρχαῖον πατρίδος ἀντωνόμασεν.

Lamide, originario di Megara, giunse in Sicilia conducendo una colonia e la insediò in una località detta Trotilo, al di sopra del fiume Pantakyas; in seguito da qui passò a Leontini, dove per breve tempo si associò politicamente ai Calcidesi, ma più tardi fu cacciato da costoro e colonizzò Tapso; a questo punto, tuttavia, Lamide morì e gli altri, espulsi da Tapso, sotto la guida di Iblone, un re dei Siculi, che concesse loro la regione, fondarono la città chiamata Megara Iblea. Dopo averla abitata per duecentoquarantacinque anni, furono cacciati dalla città e dal territorio ad opera di Gelone, tiranno dei Siracusani: ma prima della loro espulsione e precisamente cento anni dopo il loro insediamento avevano inviato Pammilo a fondare Selinunte [...].

Zancle fu originariamente fondata da pirati giunti nella zona da Cuma, la città calcidese nel paese degli Opici; più tardi anche da Calcide e dal resto dell'Eubea giunse un rilevante numero di coloni, i quali parteciparono insieme a loro alla distribuzione della terra; [...] in seguito, tuttavia, questi stessi coloni furono cacciati da alcuni Sami e da altri Ioni, i quali, fuggendo i Medi, erano approdati in Sicilia; ma non molto dopo Anassilao, tiranno di Reggio, cacciati i Sami e colonizzata la città con una popolazione mista, dette alla stessa il nome di Messene, da quello della sua antica patria².

(3)

Ἰέρῳ δὲ τοὺς τε Ναξίους καὶ τοὺς Καταναίους ἐκ τῶν πόλεων ἀναστήσας, ἰδίους οἰκήτορας ἀπέστειλεν, ἐκ μὲν Πελοποννήσου πεντακισχιλίους ἄθροίσας, ἐκ δὲ Συρακουσῶν ἄλλους τοσοῦτους προσθείς: καὶ τὴν μὲν Κατάνην μετωνόμασεν Αἴτην, τὴν δὲ χώραν οὐ μόνον τὴν Καταναίαν, ἀλλὰ καὶ πολλὴν τῆς ὁμόρου προσθείς κατεκληρούχησε, μυρίους πληρώσας οἰκήτορας [...]. τοὺς δὲ Ναξίους καὶ τοὺς Καταναίους ἐκ τῶν πατρίδων ἀνασταθέντας μετέκτισεν εἰς τοὺς Λεοντίνους, καὶ μετὰ τῶν ἐγχωρίων προσέταξε κατοικεῖν τὴν πόλιν. Θέρῳ δὲ μετὰ τὴν Ἰμεραίων σφαγὴν ὄρων τὴν πόλιν οἰκητόρων δεομένην, συνέκτισεν εἰς ταύτην τοὺς τε Δωριεῖς καὶ τῶν ἄλλων τοὺς βουλομένους ἐπολιτογράφησεν.

Ierone, dopo aver allontanato gli abitanti di Naxos e di Leontini dalle loro città, vi mandò dei coloni scelti personalmente raccogliendo cinquemila uomini dal Peloponneso e aggiungendo a questo numero altrettanti cittadini di Siracusa: inoltre mutò il nome della città di Catane in Etna e assegnò a lotti non solo il territorio di Catane, ma anche molta parte dei territori limitrofi che furono aggiunti dopo aver fornito diecimila coloni [...]. Quanto agli abitanti di Naxos e di Catane rimossi dalle loro città, furono trasferiti a Leontini con l'ordine che abitassero quella città insieme alla popolazione ivi residente. Terone, intanto, constatando che la città di Imera dopo la strage dei suoi abitanti necessitava di un ripopolamento, non solo riunì in quella città i Dori affinché vi si stabilissero, ma iscrisse nel ruolo di cittadini tutti gli altri che lo volessero³.

Διονύσιος δὲ θεωρῶν τοὺς μισθοφόρους ἀλλοτριώματα πρὸς αὐτὸν ἔχοντας, καὶ φοβούμενος μὴ διὰ τούτων καταλυθῆ [...], τοῖς δὲ μισθοφόροις ὡς μυρίοις οὔσι τὸν ἀριθμὸν ἔδωκεν ἐν τοῖς μισθοῖς τὴν τῶν Λεοντίνων πόλιν τε καὶ χώραν. [...] οὔτοι μὲν κατακληρουχίσαντες ἄκουον ἐν Λεοντίνοις [...]. Διονύσιος δ' εἰς Μεσσήνην κατέκτισε χιλίους μὲν Λοκρούς, τετρακισχιλίους δὲ Μεδμαίους, ἑξακοσίους δὲ τῶν ἐκ Πελοποννήσου Μεσσηνίων, ἐκ τε Ζακύνθου καὶ Ναυπάκτου φευγόντων. θεωρῶν δὲ τοὺς Λακεδαιμονίους προσκόποντας ἐπὶ τῷ τοῦς ὑφ' ἑαυτῶν

² Moggi 1984, p. 703-704 e 705-706.

³ Micciché 1992, p. 188-189.

ἐκβεβλημένους Μεσσηνίους ἐν ἐπισημῶν πόλει κατοικίζεσθαι, μετήγαγεν ἐκ Μεσσηνίας αὐτούς, καὶ χωρίον τι παρὰ θάλατταν δοῦς τῆς Ἀβακαινίνης χώρας ἀπετέμετο καὶ προσώρισεν ὅσον αὐτὸς μέρος ἀπετέμετο. οἱ δὲ Μεσσηνιοὶ τὴν μὲν πόλιν ἠνόμασαν Τυνδαρίδα.

Dionisio, vedendo che i mercenari gli erano molto ostili, per paura di essere deposto [...], diede come compenso ai mercenari, circa diecimila, la città e il territorio di Leontini. [...] questi, dopo le assegnazioni a sorte, si stabilirono a Leontini [...]. Dionisio mandò a Messene mille coloni Locresi, quattromila Medmei e seicento Messeni del Peloponneso, in esilio da Zacinto e Naupatto. Ma, constatando che i Lacedemoni erano offesi per l'insediamento in una città illustre dei Messeni, da loro scacciati, li trasferì da Messene e assegnò loro una località sul mare, alla quale annesse una parte di territorio tolta ad Abacene. I Messeni chiamarono la città Tindari⁴.

(4)

ἀπέβαλε δὲ τοὺς οἰκίτορας τοὺς ἐξ ἀρχῆς ἡ Κατάνη, κατοικίσαντος ἑτέρου Ἰέρωος τοῦ Συρακουσίου τυράννου καὶ προσαγορεύσαντος αὐτὴν Αἴτινην ἀντὶ Κατάνης [...]. μετὰ δὲ τὴν τελευταίαν τοῦ Ἰέρωος καταλθόντες οἱ Καταναῖοι τοὺς τε ἐνοίκους ἐξέβαλον καὶ τὸν τάφον ἀνέσκαψαν τοῦ τυράννου. οἱ δὲ Αἴτιναῖοι παραχωρήσαντες τὴν Ἰννησαν καλουμένην τῆς Αἴτινης ὀρεινὴν ᾤκησαν καὶ προσηγόρευσαν τὸ χωρίον Αἴτινην διέχον τῆς Κατάνης σταδίους ὀγδοήκοντα, καὶ τὸν Ἰέρωα οἰκιστὴν ἀπέφηναν.

Catania perdette i suoi primitivi abitanti quando Ierone, tiranno di Siracusa, vi installò una colonia e la chiamò Etna invece di Catania [...]. Dopo la morte di Ierone, però, gli abitanti di Catania tornarono, cacciarono i nuovi venuti e distrussero la tomba del tiranno. Gli abitanti di Etna, una volta cacciati, si stabilirono su un distretto montagnoso dell'Etna chiamato Innesa; alla nuova località che fondarono, a 80 stadi da Catania, diedero il nome di Etna e riconobbero per suo fondatore lo stesso Ierone⁵.

Stando a queste e ad altre testimonianze dello stesso tipo (cf. anche *infra*), si ha quasi l'impressione che, nelle zone periferiche rispetto alla Grecia continentale, la destrutturazione, lo spopolamento e la distruzione delle *poleis* abbiano rappresentato soluzioni strategiche tutt'altro che straordinarie. E qui – si badi bene – non si vuole fare riferimento né ad interventi riconducibili a popolazioni barbare (tra V e IV secolo a.C. – per esempio – il conflitto tra Greci e Cartaginesi costò caro alle città e agli abitanti di Selinunte, Imera e Agrigento)⁶, né alle distruzioni o alle destrutturazioni dei centri indigeni attribuibili agli *apoikoi* greci e verificatesi al momento del loro arrivo o successivamente, al fine di ingrandire il territorio della propria *polis* di recente fondazione⁷. Penso, al contrario, ad azioni dirette contro centri ellenici aventi come protagonisti altri Greci, che, per qualche motivo – e spesso sotto la direzione del tiranno di turno –, si comportavano nei confronti dei loro 'connazionali' come se tali non fossero, dal momento che, in genere, era nei conflitti contro i *barbaroi* che veniva considerato, in un certo senso, possibile e 'legittimo' dar sfogo all'aggressività e alla efferatezza che la guerra, per sua natura, tendeva a stimolare e a far esplodere nei soggetti coinvolti⁸.

In altri termini, ciò che a mio avviso rende particolarmente eccezionale il fenomeno di cui si sta parlando è proprio il fatto che – come si dirà meglio in seguito –, rispetto alla Grecia metropolitana,

⁴ Alfieri Tonini 1985, p. 183-184.

⁵ Biraschi 1988, p. 259.

⁶ Cf. Diod. XIII 56-62; 85-91, 1; 108, 2-3. Sulla peculiare efferatezza degli attacchi portati dal *barbaros* contro le *poleis* menzionate nel testo cf., in particolare, Caven 1990, p. 27 s.; Bondi 2006; Moggi 2006, p. 67-77.

⁷ A questo proposito e per alcuni casi particolarmente significativi cf. Lombardo 2002, p. 49-50.

⁸ In questo senso, per esempio, le rappresentazioni che le fonti ci forniscono delle battaglie combattute tra Greci e barbari a Maratona, Platea e Imera: cf. Hdt. VI 113; VII 167; IX 70; Diod. XI 22 con Lombardo 2002, p. 46 e Moggi 2006, p. 69 s.

nella Sicilia greca e tra i Greci dell'*Italia*, era tutto più facile: più facile tanto fondare città, quanto distruggerle; più facile trasferire popolazioni da un centro urbano all'altro, rifondare città precedentemente abbandonate o 'declassate', concedere la cittadinanza a mercenari e a stranieri e dare, quindi, nuove 'fisionomie' alle *poleis*, in seguito ai cambiamenti operati sul corpo civico.

Diversamente dai Greci della Grecia, coloro che erano riusciti a realizzarsi come *politai* lontano dalla madrepatria – in quei territori che le fonti tendevano a rappresentare, nonostante tutto, come *eremoi topoi* e, quindi, come terre di nessuno⁹ – avvertivano forse come una anomalia tutto sommato 'veniale' il fatto di poter eventualmente adottare contro nemici appartenenti al loro stesso *ethnos* metodi improntati più all'*anomia* che al rispetto dei principi etico-agonali che regolamentavano gli scontri tra opliti, facendo in modo di attenuare e contenere quanto più possibile gli effetti distruttivi della guerra¹⁰.

È verosimile, pertanto, che, nella Sicilia e nella *Italia* dei Greci e, in generale, in quelle realtà in cui gli opliti occupavano un posto decisamente più marginale ed erano più spesso affiancati (se non addirittura sostituiti) da altre tipologie di soldati, doveva risultare più facile sentirsi meno vincolati a quel sistema sostanzialmente condiviso di 'regole', a cui, di norma, si conformavano le *poleis* della madrepatria, dove, per diverse ragioni, il ruolo giocato dagli opliti – rispetto ad altri tipi di forze armate – si rivela essere senza dubbio preponderante.

Non è, pertanto, da escludere che, laddove «le esperienze oplitiche» – «nei loro aspetti sia organizzativo-militari che tattico-strategici» – si erano sviluppate in maniera peculiare e in ritardo, come sembra essere avvenuto in Magnia Grecia¹¹, e laddove era diventata ben presto una prassi il reclutamento di forze mercenarie e l'immissione massiccia di questi elementi all'interno delle città e degli eserciti cittadini (è il caso, evidentemente, della Sicilia e, in particolare, della Siracusa dai tempi di Gelone in poi)¹², le deroghe a quella *greek way of war*, che doveva limitare gli 'eccessi' e garantire la massima protezione possibile alle persone e alle cose, finissero con il costituire la norma e non semplicemente una eccezione. Di qui, dunque, l'adozione da parte dei Greci di Sicilia e di Magna Grecia di un *modus operandi* che non di rado poteva tradursi o in distruzioni di città (anche di un certo rilievo)¹³ o in trasferimenti coatti di intere comunità elleniche, come se si avesse a che fare con cose da nulla, senza passato e senza una propria identità; come se l'obiettivo che i Greci d'Occidente andavano a colpire fosse culturalmente 'altro' da sé e non appartenesse all'*Hellenikon*, di cui Erodoto a VIII 144 fornisce la più perspicua e completa definizione¹⁴.

Anche se per i Greci tutti (per quelli della madrepatria, come per quelli della Sicilia e della *Italia*) la distruzione di una *polis* costituiva una soluzione a cui si 'poteva' ricorrere per risolvere un conflitto o una situazione di forte crisi¹⁵, è nondimeno vero che si trattava di una pratica che, in genere, non si doveva adottare se quella che si combatteva era una 'bella' guerra e, cioè, uno scontro condotto secondo i principi di cui si è già detto e che, in quanto tale, tendeva difficilmente a sfociare in atti di violenza cieca e irrefrenabile¹⁶. Sembra, però, che siano state soprattutto le *poleis* della Grecia

⁹ Al riguardo, Moggi 1983, p. 986-987, 1001-1003; Moggi 1992, p. 54 s.

¹⁰ Sulla questione e per una ampia rassegna delle fonti antiche e della bibliografia moderna cf. Aymard 1967, p. 477; Garlan 1985, p. 133 s; Moggi 1992, p. 63-65; Moggi 1994, p. 327-331; Hölkeskamp 1997, p. 494 s.; Cozzo 2008-2009, p. 14-19; Stolfi 2009, p. 664-665 n. 7; in generale, sulla mentalità agonale dei Greci e sullo stupore provato dai *barbaroi* di fronte a certi aspetti esteriori del fenomeno si veda Angeli Bernardini 1992.

¹¹ Cf. Lombardo 1987, p. 233 s. e, per la citazione, Lombardo 2002, p. 66.

¹² A questo proposito, cf., anche per le fonti e per la bibliografia precedente, de La Genière 2001; Millino 2001; Moggi 2003, p. 978-980; Prestianni Giallombardo 2006; Zizza 2006, p. 247-256; Bettalli 2013, p. 319-360.

¹³ Si pensi, per esempio, alla sorte toccata a Sibari nel 510 a.C.: cf. Hdt. VI 21, 1 e Diod. XII 9-10 con Lombardo 2002, p. 52 s. e, in particolare, p. 66-67.

¹⁴ Cf., al riguardo, Moggi 1991.

¹⁵ In questo senso anche Lombardo 2002, p. 46-47 e Moggi 2006, p. 70-72 e 78.

¹⁶ Cf. Loraux 1977 con Moggi 2007, p. 22-23.

continentale a preoccuparsi del fatto che il ricorso alla distruzione di una *polis* e al danneggiamento esteso anche agli inermi fosse non solo recepito come una misura estremamente eccezionale, ma anche regolamentato in maniera solenne e, talvolta, sottratto alle decisioni delle parti direttamente coinvolte nel conflitto. In questa direzione, per esempio, il ben noto giuramento degli anfizionici in cui, tra le altre cose, ai membri dell'anfizionia era fatto divieto, in guerra e in pace, di bloccare le acque correnti di una città e, nel caso di conflitti, di distruggere le *poleis* nemiche; eventualmente, una siffatta operazione poteva essere decisa e realizzata non dalle singole città in guerra tra loro, ma solo da una 'istituzione' *super partes* quale era appunto l'anfizionia (cf. Aeschin. 2, 115):

ἄμα δ' ἐξ ἀρχῆς διεξήλθον τὴν κτίσιν τοῦ ἱεροῦ καὶ τὴν πρώτην σύνοδον γενομένην τῶν Ἀμφικτυόνων, καὶ τοὺς ὄρκους αὐτῶν ἀνέγνω, ἐν οἷς ἔνορκον ἦν τοῖς ἀρχαίοις, μηδεμίαν πόλιν τῶν Ἀμφικτυονίδων ἀνάστατον ποιήσιν, μηδ' ὑδάτων ναματιαίων εἴρξιν μήτ' ἐν πολέμῳ μήτ' ἐν εἰρήνῃ, ἐὰν δέ τις ταῦτα παραβῆ, στρατεύσειν ἐπὶ τοῦτον καὶ τὰς πόλεις ἀναστήσειν, καὶ ἐὰν τις ἢ συλᾶ τὰ τοῦ θεοῦ, ἢ συνειδῆτι, ἢ βουλευσῆτι κατὰ τῶν ἱερῶν, τιμωρήσειν καὶ χειρὶ καὶ ποδὶ καὶ φωνῇ καὶ πάσῃ δυνάμει· καὶ προσῆν τῷ ὄρκῳ ἀρὰ ἰσχυρά.

esposi nello stesso tempo, dall'inizio, la storia della fondazione del santuario e parlai della prima riunione che si tenne colà degli Anfizionici, e lessi i loro giuramenti, coi quali gli uomini d'un tempo si impegnavano a non distruggere alcuna città della lega anfizionica, a non precludere le acque correnti né in guerra né in pace, a marciare contro chiunque violasse questi giuramenti e a radere al suolo le sue città, a punire con la mano, col piede, con la voce, insomma con tutte le forze, chiunque depredasse i tesori della divinità o fosse complice in qualche violazione o tramasse contro i luoghi sacri; al giuramento s'accompagnava una tremenda maledizione¹⁷.

Nulla del genere nella 'nuova' Grecia dei Sicelioti e degli Italioti, dove – appunto – succedeva spesso quello che nella Grecia propria era difficile che capitasse. Qui, infatti, pure nei casi in cui la conflittualità si protraeva nel tempo e assumeva toni talmente violenti e ostili da arrivare ad essere «perseguita con metodi non compatibili con i dettami del 'codice' oplitico»¹⁸ (come, per esempio, nel caso della battaglia di Sepeia o della strage degli Scionei e dei Meli)¹⁹, la preoccupazione dimostrata dai più (e non solo dalle parti coinvolte) sembra comunque essere stata quella di salvaguardare i centri urbani (soprattutto se di una certa importanza) e di inibire che venisse irrispettosamente 'toccata' e irrimediabilmente profanata quella sorta di alone sacro che per i Greci della madrepatria avvolgeva le città fin dalla loro fondazione e che avrebbe dovuto proteggerle 'per sempre'. Qui, evidentemente, la *polis* era considerata il segno visibile della volontà 'creatrice' degli dei: distruggere ciò che gli dei avevano voluto che nascesse significava compiere una follia²⁰ o un consapevole atto sacrilego, che per il bene di tutti era meglio che non fosse compiuto. Non è un caso, per esempio, che, al termine della guerra del Peloponneso, siano stati proprio gli Spartani ad impedire che venisse distrutta la *polis* degli Ateniesi, nonostante le intenzioni opposte e contrarie manifestate da Corinzi, Tebani e da molti altri Greci²¹.

E anche quando nella madrepatria succedeva qualcosa che poteva essere recepita in qualche modo come il risultato di azioni compiute a dispetto della sacra inviolabilità delle *poleis* e del codice 'oplitico', il fatto non passava inosservato; né lasciava indifferenti gli autori antichi, che, di fronte a eventi di questo tipo, si mostravano pronti o a cercare giustificazioni, arrivando, magari, a travisare la storia (in questo senso, per esempio, Isocr. IV 107-109 a proposito del trattamento riservato dagli

¹⁷ Leone 1977, p. 587 e 589. Sul testo cf. Piccirilli 1972, p. 35 s.; Lombardo 2002, p. 48-49; Moggi 2006, p. 78.

¹⁸ Moggi 2006, p. 69.

¹⁹ Cf., rispettivamente, Hdt. VI 75-84 e Thuc. V 32, 1; 116, 3-4.

²⁰ Cf., per esempio, Hdt. VI 75 e 84, 1 con Moggi 2006, p. 69-70 e 80 n. 27.

²¹ Cf. Xen., *Hell.* II 2, 19-23.

Atenesi ai Meli nel 416 a.C.), o a manifestare il proprio biasimo, denunciando i responsabili e formulando nei confronti di questi giudizi severi e demolitori (cf. – per restare sulle medesime efferatezze di cui si macchiò la *polis* attica – Isocr. IV 100; XII 62-64 e 89-90; Diod. XIII 30, 6 e Plut., *Alc.* 16, 4-6).

Non così – a quanto pare – se ad essere ‘violate’ dai Greci erano le *poleis* dei Sicelioti e degli Italioti: in questi casi, infatti, le fonti paiono sospendere ogni giudizio e si limitano a riferire i fatti spesso *en passant*, quasi che la frequenza con la quale si verificavano episodi del genere avesse reso (o avesse finito con il fare considerare) il fenomeno come ‘normale’ *routine*.

A questo proposito gli esempi che si possono addurre sono davvero numerosi e diversi sia per orizzonte cronologico, sia per tipologia e per rilevanza degli insediamenti interessati. Molti casi sono stati menzionati nella breve rassegna iniziale e da chi ha parlato prima di me²². Vale la pena, tuttavia, fare riferimento – sia pur rapidamente – ad un altro caso piuttosto esemplare ed emblematico. Credo, infatti, che la *polis* di Camarina meriti una menzione speciale: dal momento che intercorsero pochi decenni tra la fondazione (598 a.C.) e la distruzione del 553/2, è molto probabile che diversi tra coloro che furono testimoni della destrutturazione e dello spopolamento della *polis* abbiano assistito (e, magari, pure partecipato) anche alla fondazione della stessa. E il discorso non cambia se si prendono in considerazione le successive rifondazioni e distruzioni che così frequentemente e a distanza di pochi anni hanno segnato la storia di questa colonia siracusana. Dopo la prima distruzione, la *polis* fu nuovamente fondata nel 493 da Ippocrate, ma, poco dopo, venne spopolata e distrutta da Gelone nel 484 e tale rimase per una ventina di anni, fino a quando non fu rifondata e ricostruita dai *Geloi* intorno alla metà del V secolo (cf. Thuc. VI 5, 2-3):

Ἄκραι δὲ καὶ Κασμέναι ὑπὸ Συρακοσίων ἄκίσθησαν, Ἄκραι μὲν ἐβδομήκοντα ἔτεσι μετὰ Συρακούσας, Κασμέναι δ' ἐγγὺς εἴκοσι μετὰ Ἄκρας. καὶ Καμάρινα τὸ πρῶτον ὑπὸ Συρακοσίων ἄκίσθη, ἔτεσιν ἐγγύτατα πέντε καὶ τριάκοντα καὶ ἑκατὸν μετὰ Συρακουσῶν κτίσιν· οἰκισαὶ δὲ ἐγένοντο αὐτῆς Δάσκων καὶ Μενέκωλος. ἀναστάτων δὲ Καμαριναίων γενομένων πολέμῳ ὑπὸ Συρακοσίων δι' ἀπόστασιν, χρόνῳ Ἰπποκράτης ὕστερον Γέλας τύραννος, λύτρα ἀνδρῶν Συρακοσίων αἰχμαλώτων λαβῶν τὴν γῆν τὴν Καμαριναίων, αὐτὸς οἰκιστῆς γενόμενος κατέκτισε Καμάριναν. καὶ αὖθις ὑπὸ Γέλωνος ἀνάστατος γενομένη τὸ τρίτον κατέκτιση ὑπὸ Γελῶν.

Acre e Casmene furono fondate dai Siracusani: Acre settanta anni dopo Siracusa, Casmene circa venti anni dopo Acre. Originariamente anche Camarina fu fondata dai Siracusani, circa centotrentacinque anni dopo la fondazione di Siracusa: ne furono ecisti Dascone e Menecolo. I Camarinesi furono cacciati nel corso di una guerra dai Siracusani in seguito ad una ribellione; più tardi Ippocrate, tiranno di Gela, ottenuto il territorio di Camarina come riscatto dei prigionieri di guerra siracusani, divenne egli stesso ecista e fondò di nuovo Camarina; infine la città, spopolata nuovamente da Gelone, fu ricostruita per la terza volta dai *Geloi*²³.

Quanto a spopolamenti e a ripopolamenti più o meno ravvicinati nel tempo, la medesima sorte sembra essere toccata nel V e nel IV secolo anche a Zancle-Messene, a Leontini, a Catane e a diversi altri centri greci di Sicilia e Magna Grecia (cf., per esempio, *supra*: p. 000-000).

La situazione, invece, si rivela molto diversa se dal fronte occidentale ci spostiamo, ancora una volta, nella Grecia metropolitana. Qui, a parte qualche rara eccezione, il principio della sacra inviolabilità delle *poleis* e i provvedimenti volti a contenere le forze distruttive e violente che la guerra poteva fisiologicamente scatenare sembrano tutto sommato essere stati osservati con maggior scrupolo e di solito anche quando i protagonisti si trovavano a vivere conflitti che si protraevano da molti anni, se non addirittura da secoli. È il caso, per esempio, di Argo e di Sparta,

²² Per altri esempi analoghi a quelli fin qui evocati cf., tra gli altri, Anello 2006, p. 91 s. e 98 nn. 2-4; Moggi 2006, p. 77-78.

²³ Moggi 1984, p. 707. Sulla storia di Camarina cf., da ultimi, Cordano 2006 e De Luna 2009.

che, nonostante fossero da sempre in guerra tra loro, riuscirono comunque a stipulare un patto che proibiva l'inseguimento del nemico vinto sul campo di battaglia e che consentiva alle parti coinvolte di chiedere una momentanea tregua nel caso in cui in una delle due *poleis* si fossero create condizioni tali che la non-sospensione del conflitto avrebbe potuto costare cara al contendente più debole²⁴.

Ma perché ciò che nella Grecia continentale era l'eccezione, in Occidente – nel giro di poco tempo – diventò la regola (o quasi)? Per quali ragioni in Sicilia e in Magna Grecia – nonostante vi fossero molte meno *poleis* rispetto alla madrepatria – il fenomeno della distruzione e della destrutturazione delle città arrivò ad assumere caratteristiche tali da non destare scandalo e sorpresa né nell'opinione pubblica, né nelle fonti che, in genere, a questa opinione davano voce? E perché, qui, la sacralità e la inviolabilità delle *poleis* sembrano essere state, più che dei ferrei principi, delle semplici opzioni? Molto probabilmente, come si è già accennato sopra, tra i fattori che determinarono la trasformazione di questo anomico *modus operandi* in una sorta di cronica tendenza, un ruolo particolarmente importante sarà stato giocato dal fatto che i Sicelioti e gli Italioti – più (precocemente) dei Greci metropolitani – fecero un ricorso massiccio, oltre che a forze armate diverse dagli opliti, soprattutto a truppe mercenarie. Queste ultime, infatti, avendo fatto della guerra una 'professione' ed essendo fortemente motivate a dimostrare a tutti i costi la loro forza e la loro superiorità (sia per ottenere nuovi ingaggi, sia per poter sperare di avere in premio la cittadinanza), dovevano essere più naturalmente portate ad assumere comportamenti non sempre e non del tutto in linea né, in generale, con i principi dai quali il cittadino-soldato si lasciava guidare nel 'confronto' con un suo simile, né, in particolare, con il cosiddetto 'codice' oplitico, il cui radicamento tra i Greci d'Occidente sembra essere stato – come si è già detto prima – sostanzialmente meno profondo, più effimero e, in molti casi, *sui generis*. Non è un caso, d'altra parte, che i Greci della madrepatria considerassero le *poleis* della Sicilia come centri costituiti da masse culturalmente ed etnicamente disomogenee, da individui – cioè – poco legati alla loro città e, pertanto, inclini al tradimento e del tutto disinteressati al bene della collettività (in questo senso, per esempio, il discorso di Alcibiade in Thuc. VI 17, 2-6):

quanto, poi, alla spedizione in Sicilia, non modificate la vostra opinione con il pretesto che si tratta di andare contro una grande potenza. Le sue città, infatti, sono molto popolate, ma da masse eterogenee (ὄχλοις τε γὰρ συμμείκτοις πολυανδροῦσι ναί πόλεις), e i cambiamenti e le nuove ammissioni di cittadini vi si verificano con facilità. Pertanto, dal momento che manca la sensazione di vivere nella propria patria, nessuno dispone delle armi necessarie alla difesa personale, né delle normali attrezzature per la sua vita nel paese. Al contrario ciascuno, dopo aver sottratto alla comunità [...] quanto ritiene sufficiente per andare ad abitare, in caso di insuccesso, in un'altra terra, questo tiene pronto. Non è ragionevolmente prevedibile che una massa di questo genere possa dare ascolto con unanime volontà a dei discorsi o passare concordemente all'azione. Al contrario, uno dopo l'altro passeranno rapidamente dalla parte di chi riuscirà a presentare loro delle proposte allettanti, tanto più se, come ci viene riferito, si trovano in preda a lotte intestine. Inoltre, non hanno nemmeno tanti opliti quanti si vantano di avere [...]. Tale è dunque la situazione della Sicilia [...] e potrà divenire ancora più favorevole, dal momento che vi troveremo molti barbari che, per odio nei confronti dei Siracusani, si uniranno a noi per combatterli²⁵.

Forse, un altro dei motivi per i quali nella Grecia delle *apoikiai* aveva finito per risultare tutto sommato più facile distruggere città e spopolare centri abitati può essere rintracciato andando ancora più indietro nel tempo e, cioè, al momento in cui i Greci – desiderosi di realizzarsi come *politai* di pieno diritto – abbandonarono la propria patria e approdarono su queste rive del Mediterraneo per fondare nuove città. Poiché, in siffatte circostanze, la prima operazione da mettere in atto era quella di liberare il campo da presenze indesiderate e dal momento che spesso lo spazio

²⁴ Cf. Thuc. V 41.

²⁵ Moggi 1984, p. 720-721. In generale, sul tema della mescolanza e della commistione etnica cf., da ultimi, Ampolo 2012 e Moggi 2012.

si guadagnava ricorrendo alla eliminazione dei centri indigeni o all'allontanamento degli autoctoni dai luoghi in cui risiedevano, non mi sembra da escludere la possibilità che proprio questo 'comune' passato – fatto di scontri e violenze contro persone e cose – possa in qualche modo aver funzionato per i Sicelioti e per gli Italioti come una sorta di tara ereditaria che, con il tempo (spesso anche la politica espansionistica portata avanti da una *apoikia* si traduceva in azioni dirette contro gli indigeni e contro i loro centri), arrivò a 'contagiare' e a 'modificare' a tal punto la mentalità e il *modus operandi* dei Greci d'Occidente da rendere questi – ivi compresi i discendenti dei primi coloni – indifferenti e irrispettosi anche nei confronti della sacra inviolabilità delle *poleis* 'sorelle'. Verosimilmente, l'aver costantemente dovuto agire (per sopravvivere o per espandere il proprio territorio) secondo il principio-guida del *mors tua vita mea* ha finito in qualche modo per 'abituare' i *politai* delle città della Sicilia e della Magna Grecia a cose di questo tipo, anche nel momento in cui il nemico di turno era greco e non (più) barbaro. In altri termini, si potrebbe quasi dire che è stata la stessa storia (una storia di *ktiseis* e, quindi, una storia di guerre in terre abitate da altri; una storia di lotta contro l'elemento anellenico per la conquista degli spazi) a portare i Greci d'Occidente a 'convivere' con il fenomeno delle distruzioni delle città e a percepire gli interventi di questo tipo come azioni 'normali' e per nulla straordinarie: forse proprio per il fatto che si trattava di operazioni dirette contro 'oggetti' replicabili e sostituibili con altri simili; dopo tutto, si andava a (ri-)costruire ciò che si demoliva e una nuova città sorgeva – per così dire – sulle 'macerie' del precedente e preesistente insediamento.

Evidentemente, le considerazioni fin qui proposte – e che in parte prendono le mosse da (e in parte coincidono con) quanto rilevato altrove da M. Moggi²⁶ – sono solo alcune delle risposte che possono essere date alle domande formulate sopra. Si tratta, come è evidente, non di soluzioni, ma di impressioni e di ipotesi che, senza alcuna pretesa di esaustività e di assoluta certezza, propongo come osservazioni a margine delle relazioni presentate da chi mi ha preceduto. Il mio obiettivo, infatti, è quello di fornire spunti di riflessione sul tema in questione, provando tutt'al più, se non a ricostruire, almeno ad immaginare alcune tappe di quel complesso percorso storico-culturale che dovette portare i Greci di Sicilia e di Magna Grecia a concepire la *polis* in maniera più 'prosaica' rispetto ai Greci della madrepatria e a vederla, dunque, come una sorta di contenitore voluto e realizzato dall'uomo, come una istituzione considerata a tal punto 'laica' o 'profana' che era possibile distruggere, destrutturare, ma pure spopolare del tutto o ripopolare a 'piacere', senza grossi timori reverenziali.

A questo proposito, prima di concludere, mi sia consentito di fare almeno un cenno ad un altro elemento di peculiarità dei Greci d'Occidente che – sempre in via ipotetica – potrebbe aver contribuito, insieme ad altri fattori, a far assumere al fenomeno in questione una frequenza e una incidenza che, come già detto, non trovano paragoni nella storia dei Greci della madrepatria, nemmeno se si prendono in considerazione episodi analoghi (ma di portata più limitata) aventi come protagonisti – per esempio – Sparta, Atene o Filippo II e Alessandro Magno. Mi riferisco in particolare alla relativamente giovane età delle *apoikiai*. Poiché, a differenza della stragrande maggioranza delle *poleis* della Grecia vera e propria, a queste realtà poteva essere attribuita una data di nascita più o meno precisa o precisabile e poiché si trattava di città che erano notoriamente sorte per un atto volontario compiuto da 'uomini' vissuti in un tempo per nulla mitico, non è da escludere che l'origine tutt'altro che divina o eroica di queste *poleis* abbia potuto in qualche modo indurre i Sicelioti e gli Italioti ad attribuire alle stesse un livello di sacralità e di inviolabilità più ridotto rispetto a quello posseduto dalle (e riconosciuto alle) città della madrepatria. Di conseguenza, quello che altrove poteva avere un effetto deterrente nei confronti di azioni finalizzate a distruggere o a destrutturare i centri urbani, qui funzionava in maniera di gran lunga meno efficace: se l'uomo aveva dato prova di saper costruire una città dal nulla o sui resti di altre città, all'uomo era in qualche modo consentito distruggere l'opera delle sue stesse mani. È, d'altra parte, in questa direzione che punta sia quanto rilevato sopra a proposito di Camarina – e che può valere

²⁶ Il riferimento specifico va soprattutto a Moggi 1999, p. 536-538 e Moggi 2006, p. 77-79

anche per altre realtà della Sicilia e della Magna Grecia che hanno subito distruzioni e spopolamenti a distanza di poco tempo dalla loro fondazione o rifondazione –, sia l'aumento progressivo e piuttosto ravvicinato nel tempo di *apoikiai* (in un periodo di più o meno quattro generazioni, dalla *ktisis* di Nasso a quella di Agrigento, in Sicilia, per esempio, si registra la nascita di circa una quindicina di città)²⁷. In entrambi i casi, evidentemente, gli *apoikoi* più antichi hanno potuto fare esperienza diretta della creazione e della distruzione di città; hanno potuto assistere (e, magari, anche partecipare attivamente) all'una e/o all'altra impresa e, in quanto testimoni, hanno potuto conservare e tramandare memoria di siffatte operazioni. Di qui, dunque, la piena consapevolezza che i Greci d'Occidente dovettero maturare sulle origini esclusivamente umane – e non certo divine – delle *poleis*, con tutte le conseguenze che questo peculiare punto di vista finì con l'averne sull'atteggiamento da questi tenuto nei confronti delle città e, quindi, sul mancato rispetto di quella sacra inviolabilità delle *poleis*, a cui, invece, i Greci della madrepatria mostravano in genere di attenersi.

Completamente diversa la storia delle città della Grecia metropolitana: le origini della maggior parte di queste, infatti, erano così remote e 'inafferrabili' che facilmente potevano essere collocate al di fuori del tempo degli uomini e comunque considerate come il risultato di azioni non umane. Di qui, la sacralità della città e, dunque, il divieto di operare modifiche strutturali a quello che doveva essere visto come qualcosa da rispettare e da conservare quanto più possibile. Ciò che, pertanto, era da evitare – e di norma veniva evitato – nella Grecia del continente accadeva con una certa facilità nella Grecia d'Occidente: qui, tra le città degli 'uomini', tutto poteva succedere e tutto poteva subire trasformazioni e stravolgimenti. E questo non doveva essere un segreto per nessuno, nemmeno per coloro che, nel progettare città 'perfette', le immaginavano o le provavano a realizzare solitamente fuori dalla madrepatria. L'esperienza coloniale, evidentemente, indicò la strada ai teorici della città; e il fenomeno della distruzione e della destrutturazione dei centri urbani avrà fatto il resto, influenzando fortemente il modo in cui i Greci della madrepatria – filosofi e politici compresi – erano soliti guardare alla Sicilia e alla Magna Grecia. È, per esempio, a Siracusa, alla corte dei Dionisii, che Platone vuole tentare di realizzare la sua città ideale e non è da escludere che il filosofo, lasciata Atene e messosi in viaggio verso l'Occidente, abbia portato con sé «la consapevolezza [...] della relativa facilità con cui in Sicilia si poteva procedere a operazioni di ingegneria politica, disfaccendo vecchie città e costruendone di nuove»; verosimilmente, a «un riformatore e sognatore di un nuovo stato, come Platone», la Sicilia, da questo punto di vista, «doveva sembrare la terra promessa»²⁸.

Cesare Zizza

Abbreviazioni bibliografiche

Alfieri Tonini 1985 = Diodoro Siculo, *Biblioteca storica. Libri XIV-XVII*, T. Alfieri Tonini (ed.), Milano, 1985.

²⁷ Cf., al riguardo, Lombardo 2009, p. 21-25 e il contributo di M. Moggi pubblicato in questo volume.

²⁸ Musti 1989, p. 576.

Ampolo 2012 = C. Ampolo, “Compresenza di *ethne* e culture diverse nella Sicilia occidentale. Per una nuova prospettiva storica”, in *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico*, vol. VII, F. Berlinzani (dir.), Trento, 2012, p. 15-57.

Anello 2006 = P. Anello, “La pace e la guerra nella Sicilia di IV secolo a.C.”, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*, vol. I, C. Ampolo (dir.), Pisa, 2006, p. 91-105.

Angeli Bernardini 1992 = P. Angeli Bernardini, “L’agonismo sportivo dei Greci e lo stupore dei barbari”, in *Lo straniero ovvero l’identità culturale a confronto*, M. Bettini (dir.), Roma-Bari, 1992, p. 39-49.

Aymard 1967 = A. Aymard, *Études d’histoire ancienne*, Paris, 1967.

Bettalli 2013 = M. Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico: età arcaica e classica*, Roma, 2013.

Biraschi 1988 = Strabone, *Geografia. L’Italia: libri V-VI*, A.M. Biraschi (ed.), Milano, 1988.

Bondì 2006 = S.F. Bondì, “Obiettivi e modalità dell’azione militare di Cartagine in Sicilia”, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*, vol. I, C. Ampolo (dir.), Pisa, 2006, p. 131-138.

Caven 1990 = B. Caven, *Dionysius I War-Lord of Sicily*, New Haven-London, 1990.

Cordano 2006 = F. Cordano, “Guerra e pace nella Sicilia orientale: il ruolo di Camarina”, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*, vol. I, C. Ampolo (dir.), Pisa, 2006, p. 139-142.

Cozzo 2008-2009 = A. Cozzo, “Come evitare le guerre e rendere amici i nemici. Forme di diplomazia nella Grecia antica”, *Hormos*, 1, 2008-2009, p. 13-34.

de La Genière 2001 = J. de La Genière, “*Xenoi* en Sicile dans la première moitié du V siècle (Diod. XI, 72, 3)”, *REG*, 114, 2001, p. 24-36.

De Luna 2009 = M.E. De Luna, “Camarina sub-colonia di Siracusa: dalla fondazione al conflitto”, in *Colonie di colonie: le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, M. Lombardo & F. Frisone (dir.), Galatina, 2009, p. 75-86.

Garlan 1985 = Y. Garlan, *Guerra e società nel mondo antico*, trad. it., Bologna, 1985.

Hölkeskamp 1997 = K.-J. Hölkeskamp, “La guerra e la pace”, in *I Greci. Storia cultura arte società*, vol. II 2, S. Settis (dir.), Torino, 1997, p. 481-539.

Izzo d’Accini & Fausti 1984 = Erodoto, *Storie. Volume terzo (libri V-VI-VII)*, A. Izzo d’Accini & D. Fausti (ed.), Milano, 1984.

Leone 1977 = Eschine, *Le orazioni*, P. Leone (ed.), in *Oratori attici minori*, vol. I, M. Marzi & P. Leone & E. Malcovati (dir.), Torino, 1977, p. 329-797.

- Lombardo 1987 = M. Lombardo, “L’organizzazione militare degli Italioti”, in *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, G. Pugliese Carratelli (dir.), Milano, 1987, p. 225-258.
- Lombardo 2002 = M. Lombardo, “La norma e l’eccesso: la guerra tra Sibari e Crotone e alcuni aspetti della ‘greek way of war’ in età arcaica”, in *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, M. Sordi (dir.), Milano, 2002, p. 43-67.
- Lombardo 2009 = M. Lombardo, “Da *apoikiai* a *metropoleis*. Dal progetto al convegno”, in *Colonie di colonie: le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, M. Lombardo & F. Frisone (dir.), Galatina, 2009, p. 17-30.
- Loraux 1977 = N. Loraux, “La « belle mort » spartiate”, *Ktèma*, 2, 1977, p. 105-120.
- Miccichè 1992 = Diodoro Siculo, *Biblioteca storica. Frammenti dei libri IX-X; libri XI-XIII*, C. Miccichè (ed.), Milano, 1992.
- Millino 2001 = G. Millino, “Mercenariato e tirannide in Sicilia tra V e IV secolo”, *Anemos*, 2, 2001 (= 2^a ed. degli Atti dell’Incontro di studio, Venezia-Adria 2000: *L’Adriatico, i Greci e l’Europa*, E. Pastorio [dir.]), p. 125-188.
- Moggi 1983 = M. Moggi, “L’elemento indigeno nella tradizione letteraria sulle *ktiseis*”, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa-Roma, 1983, p. 979-1004.
- Moggi 1984 = Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, M. Moggi (ed.), Milano, 1984.
- Moggi 1991 = M. Moggi, “Greci e barbari: uomini e no”, in *Civiltà classica e mondo dei barbari: due modelli a confronto*, L. de Finis (dir.), Trento, 1991, p. 31-46.
- Moggi 1992 = M. Moggi, “Straniero due volte: il barbaro e il mondo greco”, in *Lo straniero ovvero l’identità culturale a confronto*, M. Bettini (dir.), Roma-Bari, 1992, p. 51-76.
- Moggi 1994 = M. Moggi, “L’oplitismo secondo Mardonio (Erodoto 7, 9)”, in *Historie. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, S. Alessandrì (dir.), Galatina, 1994, p. 319-332.
- Moggi 1999 = M. Moggi, “Guerra e diplomazia”, in *Confini e frontiera nella grecità d’Occidente (Atti del XXXVII convegno di studi sulla Magna Grecia: Taranto, 3-6 ottobre 1997)*, Napoli, 1999, p. 519-545.
- Moggi 2003 = M. Moggi, “I Campani: da mercenari a cittadini”, in *Quarte giornate internazionali di studi sull’area elima*, C. Ampolo (dir.), Pisa, 2003, p. 973-986.
- Moggi 2006 = M. Moggi, “Peculiarità della guerra in Sicilia?”, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*, vol. I, C. Ampolo (dir.), Pisa, 2006, p. 67-89.
- Moggi 2007 = M. Moggi, “La battaglia delle Termopili: una sconfitta che vale una vittoria”, in *Il dopoguerra nel mondo greco: politica, propaganda, storiografia*, L. Santi Amantini (dir.), Roma, 2007, p. 1-39.

Moggi 2012 = M. Moggi, “Disomogeneità etniche e difficoltà di integrazione come cause di *stasis* (Aristotele, *Politica* V 3 1303A25-B3)”, in *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico*, M. Polito & C. Talamo (dir.), Tivoli, 2012, p. 95-109.

Musti 1989 = D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari, 1989.

Piccirilli 1972 = L. Piccirilli, “Aspetti storico-giuridici dell'Anfizionia delfica e suoi rapporti con la colonizzazione greca”, *ASNP*, 2 (s. III), 1972, p. 35-61.

Prestianni Giallombardo 2006 = A.M. Prestianni Giallombardo, “Il ruolo dei mercenari nelle dinamiche di guerra e di pace in Sicilia tra fine V e metà del III sec. a.C.”, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*, vol. I, C. Ampolo (dir.), Pisa, 2006, p. 107-129.

Stolfi 2009 = E. Stolfi, “Configurazioni della guerra e concetto di ‘*díkaios pólemos*’ nell'esperienza greca: alcune osservazioni”, in *Studi in onore di Remo Martini*, vol. III, Milano, 2009, p. 641-688.

Zizza 2006 = C. Zizza, *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Pisa, 2006.